La storia/le storie

di **Eugenio Grandinetti**

La storia

La storia dei personaggi importanti,
degli eventi memorabili, la sequenza
di guerre tra gli stati e dei trattati
di pace stipulati tra i soliti potenti
mentre restano i rancori degli umili,
la storia di cui resta memoria
nei palazzi dei potenti e negli ossari

dei sudditi caduti per la gloria
dei sedicenti grandi, nello sfarzo
dei palazzi e della cattedrali, quella storia
- si dice- è ormai superata. Ora vale
la storia delle statistiche che considera
tutto il popolo e non solamente
le classi dirigenti,che dice
che sono i bisogni delle masse
a determinare gli eventi che si verificano:
le guerre infinite, i trattati
di paci provvisorie e brevi o forse solo
illusorie. Ma i bisogni
dei popoli chi li determina? Chi controlla
la produzione e i mercati, chi induce
bisogni nuovi con il controllo
dei mezzi che dicono di informazione
e con l'esibizione di un mondo
più piacevole e certo più appariscente
di quello banale della gente
che non appare mai? Certo la storia
ora si mostra più democratica
perché non ci sono i re che decidono
a loro arbitrio della vita
di milioni di persone, umiliate, indifese
e rese incapaci di decidere
dei loro destini, succubi
non partecipi degli eventi
che loro malgrado accadevano. Ma ora
ci sono padroni anonimi che si nascondono
dietro gli eletti dai popoli,che muovono
pedine inerti su uno scacchiere
segreto, in un gioco crudele che induce
masse indigenti a muoversi
per il mondo, che suscita
odi e stragi in base a parole astratte
come dio,civiltà, appartenenza a una razza,
che uccide di fame o di guerre infinite,
in un mondo ancor più crudele
di prima ma che dicono
più democratico:La storia, quella
che i popoli subiscono,non quella
che si elabora negli ambienti accademici
è sempre la stessa se restano uguali i rapporti
tra popolo e popolo, tra persona e persona,
se c'è chi comanda e chi invece ubbidisce
chi lavora e chi sfrutta il lavoro
degli altri, chi vive a fatica e chi vive
in mezzo al denaro e ai piaceri, chi dice
che è giusto che il merito

sia ricompensato e chi merita
e vede che la ricompensa
va tutta a chi dice di aver meritato.

Ugolino e Vadino Vivaldi

“Uomo delle velette vedi forse
qualche segno di terra all’orizzonte?”
“No, capitano, vedo solamente
una linea continua in cui si fondono
cielo e mare.” “E allora
andiamo ancora ad occidente, dove
deve esserci una terra che alla fine
del giorno accolga il sole e lo nasconda.”

Nel quieto delle case in quest’istante
qualcuno aspetta inquieto e attento scruta
da una finestra se dall’alto appaia
arrivare una nave, e intanto scende
come una colata di lava il sole
e tutto incendia e brucia
finché non resti a ricoprire il tutto
altro che il nero della notte.

“Ora, fratello, a casa penseranno
a noi e di giorno in giorno
aspetteranno che la nostra nave
appaia all’orizzonte. Questa è l’ora
in cui s’accende a riva la lanterna
per indicare a chi ritorna il porto.
C’è un posto accanto al focolare dove
si siedono i bambini e a bocca aperta
ascoltano le favole dei luoghi
lontani, delle avventure immaginarie
o vere di chi ritorna da azzardati viaggi.
Il cuore ora mi dice di tornare
a casa perché lontana
e forse irraggiungibile è la meta
verso cui tendevamo.
Non è disonorevole fallire
dopo avere tentato. Ogni scoperta
è fatta di tentativi andati a vuoto
fino a quando, come per un caso, un giorno
si trovi la via giusta. Questo nostro
tentativo è fallito. Non dobbiamo
aggiungere alla frustrazione anche la morte.
Torniamo indietro finché abbiamo ancora
viveri ed acqua a sufficienza. Rivolgiamo
la prora verso oriente, che ci restino

ancora altri soli ed altri sogni.
Possiamo ancora scegliere:torniamo!”
“La sola scelta che ci è data è quella
tra una morte banale ed una morte
che tenga in vita un sogno.
Andremo avanti fino a che ci reggano
le forze ed il fasciame
regga l’oceano,
illudendoci che un giorno infine appaia
il segno di una terra all’orizzonte,
che sia il paese della seta e delle spezie,
o sia l’orlo di un mondo nuovo, o sia il ritorno
al nostro vecchio mondo ove si giunga
dopo avere compiuto tutto quanto
il giro dell’oceano che ci cinge.
Uomo delle velette vedi forse
qualche segno di terra all’orizzonte?”
“No capitano,non si vede niente :
l’orizzonte è disfatto e un buio fitto
confonde agli occhi cielo,mare e notte.

Uccidere

Uccidere
nemici anonimi e non vederne
il sangue versarsi e non sentire
le grida dei morenti e non accorgersi
del dolore :solo limitarsi
a sganciare una bomba da un aereo
o a lanciare da lontano un missile,
poi tornarsene a casa e dormire
stanchi e sereni
come fanciulli dopo i loro giochi.

Aquilino

Dalla pietraia nuda il sole ardente
brucia con il riverbero ogni fronda
e spegne ogni voce.
Il Savuto impigrito dall’arsura
indugia tra le arcate al ponte nuovo
timoroso di scorrere su un greto
scabro ed asciutto.
Ritto e nodoso come un tronco secco
o come un fico d’india della siepe
Aquilino sull’uscio della torre
guarda le stoppie della scorsa annata
pronte al prossimo debbio,
guarda la vigna che tra gialli pampini

spinge al sole arrossati radi grappoli
che spera arriveranno alla vendemmia.
Il tempo della memoria si è fermato
a quel meriggio di una calda estate,
ma gli anni invece son passati ed hanno
cambiato molte cose. Forse
Aquilino è già morto ed i suoi figli
sono sparsi tra Melbourne e Vancouver.
Al posto della torre c'è la sede
di un'autostrada dove le automobili
inseguono percorsi predisposti.
Quelli ch'erano coltivi a gran fatica
strappati alla pietraia son tornati
sterili,dove stenti
spuntano radi cisti e calcatreppole.
Solo il Savuto a ponte nuovo ancora
pare seccarsi nell'estate e aspetta
le piogge dell'autunno per gonfiarsi
e scendere iroso verso il mare.
Nella mente s'inseguono pensieri
che si fanno rigagnoli e ristagnano
senza farsi parole, generando
memorie come anofeli, inutili
e fastidiose.
Ma il tempo è indifferente, che trascorre
uguale, senza magre che ne rendano
più lento il corso e senza piene
che lo affrettino
e quando è l'ora giunge al punto estremo
del suo percorso
si smemora di sé per farsi salso
e fondersi col mare che non ha
un suo percorso univoco ma vive
fluttuando da una sponda all'altra sponda.

Immigrati

Essere senza terra e senza gente
in un mondo che t'odia e si difende
da te offendendoti, che pare
che ti accolga ma ti emargina e ti guarda
per guardarsi da te,c he ti sfugge
se tenti di accostarti ma ti cerca
per sfruttarti e ti permette
anche di lavorare, però in nero
che se cadi da un'impalcatura o se rimani
sepolto dalle macerie non ci sia
nessuno che ti cerchi che nessuno
debba avere fastidi alla scoperta

della tua morte.

Testimonio

Dissero che era un testimone
oculare, ma gli rimproveravano
di non avere l’ardire di parlare.
Stava muto davanti ai giudici
che lo interrogavano, ma non poteva
dire ch’erano stati proprio loro
i colpevoli, o quanto meno,
i complici dei colpevoli: erano loro
quelli che avevano inferto il colpo o quelli
che avevano fornito le armi
o avevano occultato i corpi dei cadaveri;
erano loro quelli
che avevano trafugato la roba o quelli almeno
che avevano preso una parte del bottino.
Ed ora lo tenevano impalato a tormentarlo
con le loro domande inutili aspettando
che non parlasse, per giustificare
l’impunità dei colpevoli con la presunta
omertà della gente,
oppure che parlasse per poterlo imputare
di falsa testimonianza, tacciandolo
d’essere un sovversivo che accusasse
degli innocenti, spinto solamente
da uno spregevole odio di classe.

L’alternativa

L’alternativa alla legge non deve essere
il disordine, anche se l’ordine
di questa legge non è che una maschera
dietro cui si nascondono i potenti,
di qualunque specie essi siano, per compiere
legalmente le loro sopraffazioni.
Ma l’alternativa a ogni legge dovrebbe essere
una legge più giusta per proteggere
un nuovo ordine senza privilegi.
Ma se si agisce rispettando
la legge ora in vigore
che assegna ai potenti di oggi il privilegio
di cambiare la legge, è ragionevole
sperare che una nuova legge sia
pur se non giusta almeno meno iniqua?

La ballata della democrazia

Che bella parola DEMOCRAZIA
voglio gridarla in mezzo alla via,
voglio diffonderla in tutta la terra
anche a costo di fare la guerra.
Fare la guerra non è tanto un male
se si persegue il grande ideale
di assicurare l'egemonia
ai capitalisti di casa mia.
La sola cosa che oggi ha importanza
è l'andamento della finanza
che non dovrebbe aver cedimenti
perché i ricchi non si lamentino.
Che si lamenti la vile plebaglia
perché si mandano alla battaglia
soltanto i poveri e i diseredati
tanto per questo vengon pagati.
Vengon pagati con pochi contanti
che però a loro paiono tanti.
Paiono tanti perché col salario
si riesce a stento a sbarcare il lunario
ma chi delle armi esercita l'arte
mangia e mette qualcosa da parte.
Certo in guerra si può morire
e nessuno può aver da ridire
ma muore pure per qualche incidente
chi va a lavorare per poco o niente.
Quello che conta è che vada avanti
questo sistema di acquisto in contanti
d'uomini che vanno a lavorare
o vanno in guerra a farsi ammazzare.

La polverina

Nel gioco della storia non ha nome
chi non inganna o non uccide oppure
non riesce ad emergere sfruttando
o restare impunito corrompendo
frodando o ricattando.
L'onestà non paga e non appaga
in questo nostro mondo dove contano
il denaro e il potere e il resto è solo
polverina per ingannare i gonzi.

Mesopotamia

Volano i fenicotteri sull'Eufrate,
hanno le ali rosate e i becchi
ricurvi per sondare
fondali di sabbia o di fanghiglia.

Volano ma non osano fermarsi
nelle palude salse : altri volatili
li disturbano, enormi,
con le ali roteanti e con i rostri
che sputano fuoco e morte. Forse questa
non è più la terra dei due fiumi: è la terra
delle due guerre, terribili, della morte
sempre in agguato,della distruzione
continua,della disperazione
senza fine.